panni (Archivio di Stato di Pordenone, *Notarile antico*, f. 4292). In un altro atto, steso proprio da Flaminio Gaia e risalente al 27 dicembre del 1618 (il notaio in verità scrive 1619, facendo iniziare l'anno con il Natale e non col primo gennaio seguente), Romano *pictore* è di nuovo testimone, insieme con un certo Annibale Pagan (Pagani) da Belluno, a un altro accordo fra vari conti polcenighesi, per la precisione Giulio, Fabrizio e Ottavio (Archivio di Stato di Pordenone, *Notarile antico*, f. 4302). Nell'occasione i tre conti istituiscono loro *nuntio*, *commesso* e *procuratore* il fratello monsignor Girolamo, pievano di Polcenigo, affinché possa a nome loro *ricevere et levare* dagli illustri figli ed eredi del defunto Giovanni Enrico di Spilimbergo *il restante delli danari* dovuti come supplemento della dote di Elisabetta (3.000 ducati), figlia del suddetto Giovanni Enrico e moglie del conte Giulio, uno dei tre nobili polcenighesi presenti. Il 23 aprile 1619 Romano *da Portia pitor* fa da testimone di nozze a Gio Paulo Narvesa *da Spelimbergo*, che quel giorno impalma Elisabetta del fu Nicolò Juri di Polcenigo nella chiesa parrocchiale di Ognissanti (APP, *Matrimoni 1606-1645*). L'8 novembre 1619 Romano *pitore* torna a fare il padrino di battesimo per Carlo, figlio di *mistro* Princival Navarra da Palse, ora abitante a Polcenigo, e di Maria sua moglie (APP, *Battesimi 1606-1624*). Il culmine della presenza di Romano Stefanelli avviene però due soli giorni dopo, il 10 novembre 1619, quando, officiante il pievano locale monsignor Girolamo dei conti di Polcenigo, sposa *madonna* Bernardina del fu Bernardin Juri nella chiesa di San Pietro in castello, alla presenza di *molti testimoni*, e in particolare con l'assistenza del conte Carlo del fu Francesco di Polcenigo e del meno prestigioso Girolamo Contes da Ranzano, *hora servo del conte Giulio da Polcenigo* (APP, *Matrimoni 1606-1645*).

Questi documenti meritano alcune note e riflessioni. Cominciamo dal primo: Flaminio Gaia è un notaio polcenighese, discendente da un'antica famiglia d'origine probabilmente bergamasca presente in zona già alla fine del '400; una volta cresciuto, anche il piccolo Renaldo (o Rinaldo, o Reginaldo), tenuto al sacro fonte da Romano Stefanelli, diverrà affermato notaio (si conservano moltissimi suoi atti dal 1635 al 1667). Per quanto riguarda l'altro battesimo, Princival Navarra è quasi compaesano di Romano (Palse è poco lontano da Porcia), ed è naturale che vi sia amicizia o almeno una buona conoscenza fra i due.

Ancor più interessante è il legame del nostro pittore con la famiglia dei conti di Polcenigo: deve essere stato qualcosa di abbastanza forte e non casuale, se chiamano proprio lui a far da testimone alla stesura di tre atti notarili che riguardano alcune delicate pendenze sorte in seno alla famiglia comitale, e se gli concedono poi di sposarsi nella cappella castellana di San Pietro, dove nei secoli sono stati celebrati solo pochissimi matrimoni che non comprendessero un conte o una contessa di Polcenigo. Un onore, quello concesso a Romano, che testimonia la sua intimità con la potente famiglia dei feudatari locali.

Importante è anche il matrimonio al quale il nostro fa da testimone nell'aprile del 1619: quel Gio Paulo che si sposa, come si apprende da altri documenti di poco posteriori, è infatti uno dei figli di Gasparo Narvesa (Pordenone, 1558-Spilimbergo, 1639), ossia di uno dei migliori pittori del Friuli occidentale (o il migliore?) nella prima metà del Seicento, che immaginiamo presente e forse commosso alle nozze del figlio a Polcenigo. Un caso? Oppure il segnale di una qualche contiguità professionale di Romano coll'ormai affermato artista spilimberghese? Chissà. Da parte nostra crediamo poco alle coincidenze. Certo è che la moglie di Gio Paulo Narvesa è una Juri, dello stesso casato di madonna Bernardina, futura moglie di Romano. E qui sarà utile spendere anche qualche parola su questi Juri (o Giuri, o De Giuri, o Juris a seconda delle varie grafie).

Attestati almeno dagli inizi del '500 a Polcenigo, gli Juri paiono essere stati di origine friulana, forse carnica. Si tratta di una famiglia nella quale vari membri ricoprono fra XVI e XVIII secolo ruoli di rilievo nel tessuto sociale ed economico del posto (furono sacerdoti, frati e notai ma anche, più modestamente, artigiani e *follatori* di panni), imparentandosi spesso con altre famiglie polcenighesi borghesi o addirittura nobili. E' il caso di Francesco Juri del fu Nicolò, fratello di quella Elisabetta che va in moglie a Gio Paulo Narvesa, il quale nel 1616 aveva dal canto suo sposato Montina, figlia del conte Francesco di Polcenigo (va notato *en passant* che il figlio del pittore Narvesa diventa così cognato di una contessa di Polcenigo); il qual Francesco Juri era anche lui notaio (ci restano suoi atti dal 1628 al 1649) e diverrà pure *cancelliere* della giurisdizione feudale di Fanna. Bernardina Juri, moglie di Romano, è certamente anche lei un buon partito: è sì orfana di padre, del quale ha ereditato il nome (Bernardino era sicuramente già morto prima del lontano 1604, forse ancor prima che venisse al mondo la figlia), ma ha una madre viva, ricca e importante, Antea del casato dei nobilissimi conti di Maniago.

Dal quadro appena delineato emerge che Romano Stefanelli intratteneva dunque buoni od ottimi rapporti sia con importanti e facoltose famiglie polcenighesi (i conti giusdicenti locali, i Gaia, gli Juri), sia con i Narvesa; e che il suo matrimonio con una polcenighese non è casuale, dato che frequentava la cittadina altoliventina da almeno cinque anni. Ma, oltre ad aver strappato il cuore e ottenuto la mano della bella Bernardina Juri, avrà lasciato il buon Romano anche qualche sua traccia artistica a Polcenigo? Una tela, un gonfalone processionale, qualche ritocco, delle verniciature? E' una domanda alla quale non sappiamo rispondere per mancanza di documenti (per ora) e per poco acume dello scrivente in campo artistico. Del resto, non abbiamo nessuna opera certa del nostro pittore per poter operare gli opportuni confronti con quanto esistente a Polcenigo. I possibili committenti sicuramente non gli mancavano: chiese, confraternite, famiglie della nobiltà e della borghesia. Ma fino ad ora nulla s'è trovato.